



22 gennaio 2013: Kholoud e Nidal Darwish posano nel giorno del loro matrimonio.

Promessi sposi

Il primo matrimonio civile riconosciuto in un Paese arabo nasce dalla volontà di due fidanzati, membri di comunità religiose diverse, e da un escamotage burocratico. Aprendo la strada a un nuovo equilibrio tra laicità dello Stato e libertà religiosa

Elisa Pierandrei

Nel più multiconfessionale tra i Paesi del Medio Oriente - 18 gruppi religiosi per 4 milioni di abitanti -, lo scorso aprile è stato riconosciuto il primo matrimonio civile della storia del mondo arabo. In gennaio erano

convolati a nozze Kholoud Sukkari, musulmana sunnita, e Nidal Darwish, musulmano sciita, che dal novembre 2012 portavano avanti una tanto rapida quanto complessa battaglia legale. Come in diversi altri Stati arabi, in Libano i matrimoni misti - compresi i matrimoni tra musulmani di differenti rami

dell'islam, come nel caso di sunniti e sciiti - sono fortemente scoraggiati. La vicenda di Kholoud e Nidal ha quindi occupato per mesi le pagine dei giornali nazionali.

In questa travagliata parte di mondo le questioni che riguardano il diritto di famiglia seguono ancora l'antica normativa del *millet*, che risale al tempo dell'Impero ottomano, che dominò la regione fino al 1918. Questo sistema giuridico ha permesso alle comunità religiose ed etniche di gestire i propri affari con margini di sostanziale autonomia. A rifarsi a questo sistema, in Libano, è un decreto emanato nel 1936 durante il periodo del mandato francese, per il quale il matrimonio ufficiale deve essere celebrato secondo le regole della comunità religiosa cui si appartiene per nascita (o raramente per scelta, come nel caso di conversione).

NON A CIPRO

Fino a oggi le istituzioni libanesi hanno evitato di adeguare la legislazione alle esigenze di una società in rapida evoluzione. Lo Stato non disciplina ancora il matrimonio civile, che potrebbe rappresentare una soluzione per le coppie miste. Tuttavia, una normativa del 1938 lo riconosce su approvazione del ministero dell'Interno se contratto all'estero. Per questo, ogni anno centinaia di coppie miste si trasferiscono dal Libano nella vicina isola di Cipro per sposarsi con rito civile. Il matrimonio all'estero è la soluzione alla quale si affidano non soltanto i partner appartenenti a due comunità religiose diverse, ma anche coloro che non si riconoscono in alcuna religione, o che, per ragioni di principio, rifiutano il sistema comunitario.

Lo stesso Kholoud ha raccontato, in un'intervista rilasciata alcuni mesi fa al sito *Al Bawaba*, che «stavamo andando a sposarci a Cipro, quando incontrammo un avvocato che ci disse di avere trovato un modo per sposarci nel nostro Paese».

Nel novembre 2012, Kholoud e Nidal hanno sottoscritto un atto di poche righe in arabo, in cui dichiaravano di prendersi reciprocamente come sposi, volontariamente e senza costrizione, come uguali davanti alla legge. Predisposto davanti a un notaio, lo hanno poi depositato presso la consulta del ministero degli Interni per il riconoscimento ufficiale, in modo da potere iscrivere l'atto nei registri dello Stato civile e quindi renderlo valido.

Sulla base di quale cavillo burocratico sono riusciti a ottenere questa approvazione? Facendo leva su un decreto del 2009, Kholoud e Nidal avevano eliminato la voce della loro appartenenza religiosa dai registri familiari. Quindi, come sosteneva un

assistente legale della coppia, non appartenendo amministrativamente ad alcuna comunità religiosa, i due erano qualificati per contrarre un matrimonio davanti a un notaio e senza una autorità religiosa. Insomma, a contrarre un matrimonio civile.

Kholoud ha poi spiegato alla stampa che la loro iniziativa non era contro la religione, ma «era importante perché esprimeva la volontà di costruire uno Stato civile (cioè laico, ndr) in Libano». Quello della coppia è stato fin dall'inizio un tentativo di cambiare la situazione con un'azione dal basso e una rivendicazione che era anche una critica allo status quo, i cui assetti costituiti sono percepiti come soffocanti, specialmente dai giovani.

UN SISTEMA COMUNITARIO

Il sistema confessionale così come è concepito in Libano è fonte di potere politico ed economico anche per le autorità religiose. Non sorprende, perciò, che un rifiuto radicale a inserire la questione nell'agenda politica sia arrivato subito dal Gran mufti Mohammad Rashid Qabbani, la figura più influente dell'islam sunnita libanese. L'Alto consiglio sciita ha emesso una *fatwa* (parere religioso vincolante per i fedeli) con la quale diffida tutti i politici e i ministri musulmani dal sostenere qualsiasi forma di inquadramento legale del matrimonio civile, se non intendono essere considerati apostati.

All'inizio dell'anno, il Primo ministro, Najib Mikati, ha dichiarato che la questione non era sul tavolo del dibattito, anche in considerazione delle circostanze in cui si trova il Libano, con la guerra civile siriana alle spalle. A suo parere comunque il matrimonio in questione era contrario alla legge. La risposta della società

civile non si è fatta attendere e si è tradotta - fra le altre iniziative - in una campagna diffusa sul web sotto lo slogan «*Make civil marriage. Not civil war*», per il matrimonio civile e contro la guerra civile.

A questo punto è arrivata la reazione da parte delle istituzioni. Il ministro dell'Interno, Marwan Charbel, ha annunciato di avere chiesto a esperti giuridici di ricercare una soluzione consensuale per la questione del matrimonio civile, in grado di soddisfare tutte le parti. A metà febbraio l'istruttoria era già completata. Il ministro della Giustizia, Chakib Qortbaoui, un cristiano come il ministro dell'Interno,

ha dato il proprio assenso alla registrazione e anche il Consiglio superiore della magistratura si è espresso favorevolmente. Charbel, che in linea di principio si era dichiarato contrario al matrimonio civile, ha annunciato di voler accogliere la domanda di registrazione dell'atto di matrimonio di Kholoud e Nidal. E il 25 aprile il documento è stato finalmente registrato. Il Presidente libanese, il cristiano maronita Michel Sleiman, ha espresso in un tweet le sue felicitazioni ai due coniugi.

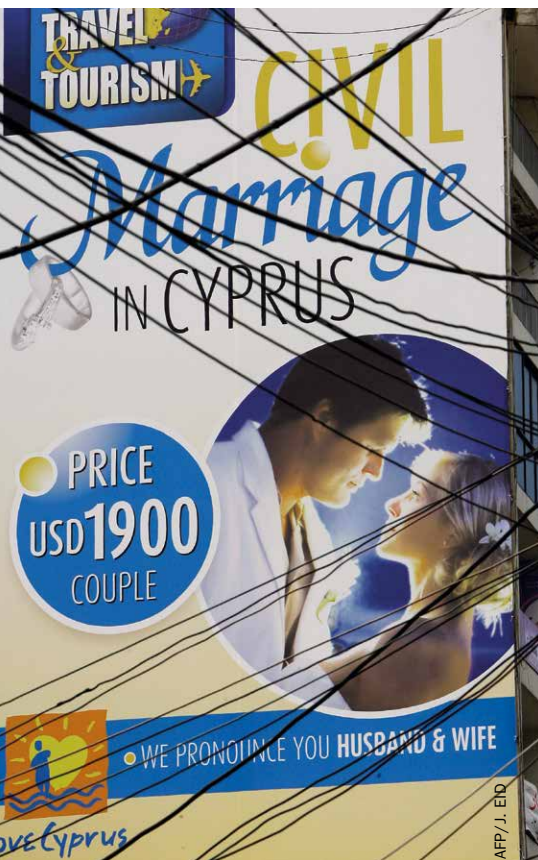
IN CERCA DI LAICITÀ

In realtà, se si scava nella storia del Libano si scopre che altri tentativi di introdurre il matrimonio civile sono stati fatti in passato. Roberta Aluffi, docente di Diritto privato comparato dell'Università di Torino, spiega che «l'ultimo fu nel 1998, quando l'allora Presidente della Repubblica, Elias Hrawi, prese l'iniziativa. Il progetto da lui

Il sistema confessionale libanese è fonte di potere politico ed economico e non sorprende perciò che dalle massime autorità sunnite e sciite sia arrivato il rifiuto di esaminare la questione

Nel novembre 2012, Kholoud, sunnita, e Nidal, sciita, hanno sottoscritto un atto di poche righe in arabo in cui dichiaravano di prendersi reciprocamente come sposi

Beirut: un manifesto pubblicizza matrimoni civili a Cipro.



avanzato ottenne in Consiglio dei ministri 21 voti a favore, 6 contrari e un astenuto. Ma il Primo ministro, che allora era Rafiq Hariri, rifiutò di controfirmare il testo, insabbiandolo».

I fallimenti sono forse più dovuti a una società che esprime una forte chiusura nei confronti dei matrimoni misti e un notevole rispetto dei confini comunitari, che ad altri fattori. «Il Libano è particolare rispetto agli altri Paesi arabi perché il suo sistema giuridico e politico è basato sulle comunità religiose, a nessuna delle quali è riconosciuta una preminenza», continua Aluffi. A differenza dell'Egitto, dove il diritto islamico è *common law*, anche nel caso dei matrimoni misti. «In Libano esiste un tacito accordo tra le diverse autorità religiose per non celebrare alcun matrimonio

misto, anche nel caso che la legge religiosa lo permetta». È il sistema che risale al XIX secolo, quando fu riorganizzata l'amministrazione del Monte Libano su base comunitaria, secondo gli accordi tra Impero ottomano e potenze europee. «Il sistema libanese è fondato sull'articolazione tra confessionalismo politico e statuto personale - aggiunge l'esperta -. Qualcuno ha descritto il Libano come una federazione di comunità, i cui delicati equilibri possono facilmente essere messi in crisi, anche semplicemente dal diffondersi incontrollato di matrimoni intercomunitari».

Il caso del matrimonio civile fra Kholoud e Nidal presenta una somiglianza significativa con un Paese vicino con il quale il Libano non intrattiene rapporti: Israele. Anche in questo Paese i matrimoni civili

non possono essere celebrati, ma vengono riconosciuti quelli contratti all'estero (anche per gli israeliani, Cipro è la destinazione preferita) e quelli rari tra due partner che non appartengano ad alcuna religione.

La vicenda di Kholoud e Nidal rappresenta un traguardo importante

per un futuro più rispettoso delle differenze presenti in Libano. Tuttavia la battaglia dei due coniugi potrebbe non essere ancora conclusa. A quale giudice possono ricorrere in caso di divorzio o affidamento dei figli, se il loro resta un matrimonio non disciplinato dalla legge dello Stato libanese? Il momento non sembra fa-

vorevole per un cambiamento della normativa, anche se il loro esempio non è rimasto isolato: un secondo «matrimonio civile» è stato celebrato il 13 settembre. ■

Il caso del matrimonio civile fra Kholoud e Nidal presenta una simiglianza significativa con un Paese vicino con il quale il Libano non intrattiene rapporti: Israele

LA SITUAZIONE IN MEDIO ORIENTE

Paese	Matrimonio civile
Libano	Non è ammesso. Sono riconosciuti i matrimoni registrati all'estero o da contraenti che non hanno religione.
Egitto	Non è ammesso. Sono riconosciuti i matrimoni registrati all'estero.
Giordania	Non è ammesso. Sono riconosciuti i matrimoni registrati all'estero.
Siria	Non è ammesso. Fanno eccezione gli stranieri che non sono cristiani, musulmani o ebrei.
Territori palestinesi	Non è ammesso.
Israele	Non è ammesso. Sono riconosciuti i matrimoni registrati all'estero o da contraenti che non hanno religione (compresi i matrimoni tra persone dello stesso sesso).
Iran	Non è ammesso.
Turchia	Riconosciuto e obbligatorio.